

Fu preside della Facoltà di lingue, consigliere e assessore al Comune di Udine: lo ricorda, nel 10° della morte, il collega Giampaolo Borghello

## Guido Barbina, il geografo giramondo e il politico

di GIAMPAOLO BORGHELLO

Con Guido ci siamo dati subito del tu. L'università è un castello (di carta?) costruito sulle dinamiche del tu e del lei. Con Guido Barbina ci siamo dati subito del tu. Ricordo perfettamente l'occasione del nostro primo incontro: il luogo, simbolico, il castello di Udine. Nel maggio del 1967 si svolgeva un congresso di geografi italiani: in quell'occasione ci presentò mio padre, che in quel periodo era collega di Guido all'Istituto Tecnico Zanon. Mio padre aveva un modo simpatico e diretto di trattare i "giovani colleghi", con eleganza e spontaneità, senza mai far pesare la differenza di età e di esperienza.

Con Guido ci saremmo rincontrati nel 1974 quando io, fresco reduce dal servizio militare nell'Arma Azzurra, presi servizio alla Facoltà di Lingue di Udine, allora ancora dipendente dall'Università di Trieste. Ero andato a presentarmi al preside, il professor Giorgio Valussi, ordinario di geografia. All'uscita, nell'Istituto, intavolai con Guido una piacevole conversazione sulla Toscana, sulle sue università e sui suoi professori. L'amicizia crebbe e si concretizzò nella vita quotidiana della facoltà e anche nella vita sindacale, lui nella Cisl, io nella Cgil. Fu costruito un ottimo rapporto di intesa: Guido Barbina aveva sempre ben chiaro il rapporto tra tattica e strategia e nelle trattative era pienamente consapevole del peso specifico dell'organizzazione che rappresentava. Venivo spesso mandato (come usava a quei tempi) nelle missioni di confine, "paracadutato" in tumultuose assemblee studentesche in rappresentanza delle tre confederazioni. A volte Guido mi chiedeva simpaticamente l'impossibile: «Attacca pure il ministro, ma non il governo!». Unitariamente e diplomaticamente lo accontentai. Nel lavoro universitario portava rigore, severità, ma anche sicura disponibilità: sulle cose concrete da fare, senza tanti preamboli, ci siamo sempre trovati, in tanti anni, d'accordo. Era un piacere ascoltarlo quando dava voce al suo intenso e attivo "mal d'Africa", quando raccontava i suoi viaggi, le sue avventure. Profonda era la sete di conoscenza, la volon-

tà di capire l'abisso tra i paesi iperindustrializzati e il Sud del mondo. Alle sue antiche e sempreverdi domande cercava di dare risposte precise e quotidiane, leggendo, studiando, viaggiando, insegnando. Nel corso degli anni sono cambiate le nostre posizioni accademiche, ma il rapporto diretto non è mai cambiato, nonostante le diversità ideologiche. A sorpresa ogni tanto mi telefonava per una precisazione, per uno scambio di idee.

Quando già da tempo Guido era consigliere comunale e assessore per la Dc, approdai anch'io nel 1986 in Consiglio comunale per il Pci. La comune passione politica diventava negli anni un ulteriore cemento unificante. Il caso ci risparmiò scontri diretti: Guido era assessore alla cultura, mentre io venni dal mio gruppo consiliare assegnato alla IV Commissione "Partecipazione e decentramento": fui così, tra l'altro, partecipe di un'esperienza nuova, vivace, tutta da inventare. Una volta sola, in assenza di un consigliere, mi toccò l'obbligo di un duro attacco diretto. Obbligo che assolsi con zelo e

*Dieci anni fa, il 28 ottobre 1999, moriva Guido Barbina (nella foto), ordinario di geografia all'Università di Udine, già preside della Facoltà di Lingue e per molti anni consigliere comunale e assessore della Dc. Giampaolo Borghello, collega e amico dello studioso scomparso, ne delinea qui un ricordo.*



precisione, seppure a malincuore. Mentre snocciolavo le colpe dell'amministrazione nei riguardi dei giovani, Guido ascoltava con grande attenzione e curiosità. Alla fine, con abilissima mossa tattica (che non dimenticherò), disse: «Sono perfettamente d'accordo con il consigliere Borghello»: un modo elegante e sornione per parare il colpo. Una volta, per parlare di una questione universitaria, venne a sedersi accanto a me, nei banchi dell'opposizione. Guardandosi attorno, con aria divertita, osservò che in tanti anni di consiglio era la prima volta che si sedeva sui banchi del Pci. «Non ti fa altro che bene», commentai. In quegli anni abbiamo saputo condividere anche le amarezze e le delusioni che la vita politica comporta, nei suoi alti e bassi, nella sua inquieta e irregolare dinamica.

Conoscendo e frequentando Guido e i suoi familiari mi rendevo conto di quante fossero le zone del suo impegno e della sua attività, dall'Unione Italiana Ciechi al Comitato provinciale dell'Unicef, dall'Università Popolare di Udine all'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione. Nei mille impegni della vita quotidiana Barbina portava il suo entusiasmo, la sua disponibilità, la sua intelligenza.

Quando ci colse la notizia della sua malattia ricordo gelo, dolore e imbarazzo. Ma la prima volta che Danilo Castellano e io (gli amici di sempre) ci recammo, piuttosto tesi, a trovarlo a casa sua, la calda e spontanea accoglienza e la disinvoltura vinsero ogni imbarazzo. Guido ha saputo sopportare con eccezionale forza d'animo e con esemplare serenità l'andamento della sua malattia. Ricordo sempre con particolare emozione quei dialoghi in cui Guido ci chiedeva le ultime notizie della vita di facoltà. Quando una telefonata mi avvertì, nel pomeriggio del 28 ottobre 1999, della sua scomparsa, uno dei primi pensieri che mi hanno colto è stato quello che non avrei più udito quella voce, diretta, semplice e profonda, che al telefono diceva «Guido Barbina». Ma poi, nei mesi successivi, ripensando, ho intuito che sbagliavo, che le cose non stavano così. Quella voce non è perduta, nelle opere e nei giorni è rimasta dentro di noi, è dentro di me.